

VERONICA ORAZI

NOTIZIA DEL RITROVAMENTO
DI UN CODICE CATALANO PERDUTO

Il presente articolo è stato concepito per dare notizia del ritrovamento di un manoscritto catalano del XIV sec. considerato perduto fino ad oggi. L'importanza del ritrovamento -già evidente per il semplice fatto che sia stato possibile recuperare un'attestazione ritenuta perduta, è data da diversi fattori: in primo luogo, dalla ricomparsa dell'«oggetto» stesso -secondo un'ottica eminentemente codicologica infatti il manoscritto possiede una sua importanza ed un suo valore intrinseco nel momento in cui lo si considera appunto come oggetto, con una sua propria ragion d'essere motivata dagli eventi più disparati (produzione su commissione, fini didattici, divulgativi, testi scolastici, ecc.) e che asurge dunque ad una sfera valutativa che rinnega un limitante e limitato rapporto servile, di semplice veicolo del testo contenuto.

Assume importanza quindi il fatto che il codice sia di piccole dimensioni e che contenga solamente due novelle a differenza di altri manoscritti¹ che sono al contrario di grosse dimensioni e riportano un numero considerevole di novelle, naturalmente dello stesso genere. Il taglio didattico-moraleggiante dei due testi contenuti ci rimanda ad un ambiente in cui la motivazione profonda, l'origine dunque ed il fine dell'opera coincidono nello stabilire, diffondere e esemplificare un messaggio connotato in senso appunto esemplare, evidentemente all'interno della morale cristiana.

Un secondo motivo di interesse è rappresentato dal riaffiorare in ambito catalano di due testi riconducibili all'interno di quel filone della *narratio brevis* caratterizzato da fini didattico-moraleggianti. Ogni cultura è ricca di testi di questo genere, il cui censimento e la cui raccolta sarebbero auspicabili al fine di costituire un *corpus* delle attestazioni nei differenti ambiti linguistico-culturali, identificandone ed analizzandone le varie componenti. Indubbiamente dal punto di vista meramente estetico alcune di queste operette non raggiungono vette eccelse, ma posseggono un valore artistico non così spesso deprecabile come talvolta si è teso ad insinuare. La tradizione popolare nell'ambito della produzione e divulgazione della letteratura esemplare costituisce bagaglio culturale considerevolissimo, trasparendo da essa un linguaggio, un registro espressivo, un'esemplificazione della realtà più immediata-

mente vicina alla dimensione popolare, ad una quotidianità effettiva ed oggettiva, non mediata dal filtro tendenzialmente elevato che tende alla sublimazione del reale, come talvolta accade in altra produzione letteraria. Una raccolta del genere renderebbe un servizio notevole non solamente dal punto di vista letterario in senso stretto, ma anche e specialmente da quello storico-culturale dal cui contesto tali testi traggono origine.

Nel linguaggio, nelle scene proposte, nelle modalità di significazione queste carte ci presentano un mondo concreto, vicino a quei destinatari per i quali sono state compilate. Finalmente è da sottolineare l'importanza imprescindibile dell'aspetto, forse più tecnico, relativo al ritrovamento di un codice perduto: la *restitutio textus*, a cui ogni editore tende in sede di fissazione della lezione che più si avvicina all'archetipo generalmente perduto. Il nostro codice fornisce una lezione realmente di rilievo; questo risulta evidente per la seconda delle due novelle che vi sono contenute, di cui ci restano altre due attestazioni, una estremamente lacunosa e l'altra caratterizzata da errori e imprecisioni. Il manoscritto ci fornisce un testo migliore per correttezza e completezza, che personalmente abbiamo accolto come base per la preparazione dell'edizione critica. Differente il caso della prima delle due novelle: essendo ad attestazione unica² non si dà la possibilità di collazione, ma l'aver rilevato la correttezza e completezza del dettato nel caso della seconda novella, ad attestazione plurima, ci consente di considerare anche il testo della prima vergato con la stessa cura ed attenzione e quindi essenzialmente corretto. Il recupero di un testimone della tradizione manoscritta di un'opera (talvolta l'unico) può rappresentare -ed in questo caso lo rappresenta certamente- un apporto imprescindibile per la fissazione del testo, senza il quale la stessa lezione del dettato risulterebbe gravemente pregiudicata.

La scomparsa del codice era stata denunciata da Ramon Aramon i Serra nel 1934 nella sua edizione di alcune novelle esemplari catalane medievali. Trattando nell'introduzione del suo volume della tradizione di una delle novelle pubblicate lo studioso scrive: «*La fiyla del rey d'Ungria* es conserva en tres manuscrits: A, Bibl. Prov. de Palma de Mallorca. De mitjan segle XIV. Té 33 fulls útils, en cobertes de pergamí. La novel·la ocupa els folis 16r-32v. Va precedida de la *Invenció del cors de sant Antoni abat* ed in nota nella stessa pagina aggiunge: «Aquest manuscrit és actualment introbable. N'he demanat fotocòpies més d'una vegada, i fins avui no ha estat possible de fer-lo aparèixer»³.

La storia relativamente recente del codice che abbiamo ricostruito in base alle notizie che ci è stato possibile raccogliere, seguendone le vicissitudini fino alla sua scomparsa, è la seguente: nel 1873 Bartolomé

Muntaner, direttore della Biblioteca provinciale e dell'Istituto baleare di Palma de Mallorca, pubblica la trascrizione di un codice (l'allora 2951.8, secondo la segnatura della biblioteca maiorchina) ivi conservato, descrivendone brevemente l'aspetto esterno, il contenuto ed aggiungendo alcune considerazioni di carattere codicologico-paleografico. Ecco come presenta il volumetto nell'introduzione: «Entre los numerosos manuscritos que se conservan en nuestra biblioteca provincial, existe un precioso aunque pequeño códice de letra de mediados del siglo XIV, que contiene dos interesantes leyendas en idioma catalan-provenzal. Es la primera la de la *Invención del cuerpo de S. Antonio abad*, inédita y desconocida hasta el presente, al menos así lo creemos, que hoy damos a luz.

Consiste la segunda en la *Historia de la hija del rey de Hungria*, conocida hace tiempo en el mundo literario e inserta con el título *Historia del rey de Hungria* en el tomo XIII de la *Colección de documentos inéditos del Archivo de la Corona de Aragón*, que sin embargo conceptuamos igualmente útil de nuevo publicar, por la *mayor pureza y corrección del texto y numerosas variantes que dan sumo interés al manuscrito* que tenemos a la vista...» [il corsivo è nostro], affermando di voler «... dar noticia del códice de donde copiamos esta leyenda. Pertenecene... a la Biblioteca Provincial y del Instituto balear, que està a nuestro cargo y no tiene señal alguna por la qual pueda venirse en conocimiento de la comunidad de religiosos de la isla que antes lo poseia. Es un pequeño volumen en 4° con cubiertas de pergamino, de 33 hojas útiles: ocupa las quince primeras la *Invención del cuerpo de S. Antonio abad*, las diez y siete siguientes la *Historia de la hija del rey de Hungria* y ambas leyendas están escritas de una misma mano a mediados del siglo XIV, llenando la última hoja la celebre epístola apócrifa en latín de nuestro Señor Jesucristo a Abgaro rey de Edessa en Mesopotamia, que tan en boga estuvo en otros tiempos, la cual procede de otra pluma, lo mismo que una corta composición en verso dedicada a San Nicolas...»⁴.

Le notizie forniteci dallo studioso si riferiscono ad un «pequeño códice», la cui scrittura permetterebbe di stabilirne la datazione intorno alla metà del XIV sec. e contenente due «leyendas en idioma catalán-provenzal», di cui la prima è intitolata *Invenció del cors de Sant Antoni abat*, inedita, e la seconda *Història de la filla del rey d'Ungria*, già nota e compresa, con il titolo *Historia del rey de Hungria*, nel tomo XIII della *Colección de documentos inéditos del Archivo de la Corona de Aragón*⁵. Lo studioso motiva la nuova pubblicazione del testo della seconda novella, che come abbiamo visto era già stata pubblicata, sottolineando la maggior purezza e correttezza del dettato e la presenza di varianti di sommo interesse rispetto alle altre due uniche versioni (quelle dell'*Arxiu*) fino ad allora conosciute.

Segue poi, nell'introduzione che precede la trascrizione, una descrizione paleografica in cui l'autore annota che non sono presenti all'interno del codice note o iscrizioni che possano rimandare ad un eventuale possessore. Questa affermazione, come vedremo di seguito, non è esatta: nell'interno dei piatti anteriore e posteriore compaiono alcune note di possesso, anche se leggibili con difficoltà a causa di abrasioni e macchie di inchiostro.

Muntaner descrive un piccolo volume in 4° rilegato in pergamena, composto da 33 carte «útiles»: le prime 15 occupate dall'*Invençió del cors de Sant Antoni abat*, le 17 seguenti dalla *Història de la filla del rey d'Ungria*, entrambe attribuibili alla stessa mano, databile attorno alla metà del XIV sec. L'ultima carta conterrebbe un frammento dell'epistola apocrifia, in latino, di Gesù ad Abgar re di Edessa in Mesopotamia, attribuibile ad una seconda mano, così come ad una terza mano è da ascrivere un breve componimento, o preghiera in versi, dedicato a Sant Nicolàs (di cui Muntaner riporta il testo alla fine della sua introduzione alla trascrizione della seconda novella)⁶.

Successivamente abbiamo notizia dell'esistenza del codice, così come della sua irreperibilità, nel 1934 quando R. Aramon i Serra pubblica il suo volume di *Novel letes exemplars*. Lo studioso ci informa che il manoscritto dovrebbe essere conservato nella Biblioteca provinciale di Palma, risalirebbe alla metà del XIV sec., sarebbe composto da 33 cc. «útils» con coperte di pergamena, il testo della seconda novella (la *Història de la filla del rey d'Ungria*) occuperebbe le cc. XVIr-XXXIIv (evidentemente si tratta, come nel caso della descrizione di Muntaner, della numerazione antica in cifre romane: secondo la numerazione moderna infatti, in cifre arabe, il testo si trova alle cc.17r-33v) e sarebbe preceduto dall'*Invençió del cors de Sant Antoni abat*.

Risulta evidente, quindi, trattarsi dello stesso codice. Ma c'è di più: la conferma che il manoscritto alluso sia il medesimo e che, anzi, con tutta probabilità Aramon si sia servito della trascrizione di Muntaner per reperire e riportare queste indicazioni ce la fornisce il fatto che il testo base utilizzato dallo studioso per la sua edizione della novelletta è proprio quello del codice in questione, sicuramente nella trascrizione di Muntaner, posto che lo stesso Aramon ne denuncia, in nota, nell'introduzione, l'irreperibilità. Aramon quindi non avrebbe visionato personalmente il manoscritto, si sarebbe limitato a riferire alcune notizie, in base alla breve descrizione di Muntaner del 1873, basandosi inoltre per la sua edizione sulla trascrizione fornita da questi.

Già nel 1934, quindi, si erano perse le tracce del codice. Forse anche da prima, ma in proposito non possediamo dati specifici.

Questa la situazione recente -diremmo- del codice che qui ci inte-

ressa. Conservato, sicuramente fino al 1873, data in cui Muntaner ne pubblica la trascrizione, nella Biblioteca Provincial de Palma de Mallorca; nel 1934 se ne comunica l'irreperibilità.

Il ritrovamento di questo codice, apparentemente scomparso, è quindi da collegarsi alla verifica dell'esistenza di un 'nuovo' codice contenente, secondo le informazioni in nostro possesso, la *Història de la filla del Emperador Costantí*, in base al censimento realizzato da B. Jurgensen Concheff⁷, codice sconosciuto ad Aramon.

Consultando il manoscritto in questione, secondo le indicazioni della studiosa, e ricordando -controllando poi- le notizie che di esso forniva Muntaner risultava evidente trattarsi dello stesso oggetto.

La notizia fuorviante, così come la confusione che ne era conseguita e che aveva impedito l'identificazione fin dal 1985 -anno di pubblicazione del censimento realizzato dalla Concheff- del nostro codice con quello scomparso, per cui il manoscritto continuava ad essere considerato irreperibile, mentre ne compariva uno 'nuovo' del quale precedentemente non si era avuta notizia ed era quindi rimasto teoricamente inutilizzato fino ad oggi, è stata motivata dal fatto che sul piatto anteriore compare la scritta -moderna- *Historia del emperador Costantino*. Risulta così evidente che la studiosa non ha controllato il contenuto del codice descritto nella sua bibliografia ma lo avrebbe accluso al suo repertorio indicandolo come nuova ed ulteriore attestazione della tradizione manoscritta della novelletta intitolata *Història de la filla de l'emperador Costantí*; tale confusione ci sembra indice tra l'altro di una certa fretteiosità, posto che le due novelle (*Història de l'emperador Costantí* -e cioè l'*Invenció del cors de Sant Antoni abat*- e la *Història de la filla del emperador Costantí*) trattano due argomenti differenti e non sono in alcun modo assimilabili, essendo l'equivoco attribuibile unicamente alla mancata verifica del contenuto del codice. Il 'nuovo' manoscritto quindi si è rivelato una vecchia conoscenza da tempo purtroppo persa di vista, trattandosi dell'attestazione fino ad oggi considerata irreperibile.

Tutti i dati di cui siamo in possesso (descrizione codicologico-paleografica, contenuto -personalmente verificati-) relativi al nuovo codice indicato dalla Concheff, in effetti, corrispondono alle notizie che ci restano del manoscritto scomparso, perfino il testo delle novelle contenute è identico, fin nei minimi dettagli (e fortunatamente ci resta la trascrizione di Muntaner che consente di collazionare agevolmente il testo del codice considerato fino ad oggi disperso con quello dell'ipotetica 'nuova' attestazione di cui pareva -erroneamente- disponessimo).

Le vicende del manoscritto durante il sessantennio 1873, data della trascrizione di Muntaner - 1934, data della pubblicazione delle *Novel·le*

tes exemplars di Aramon, si chiarirebbero in qualche modo nella maniera seguente: il codice sarebbe rimasto fino al Luglio 1941 nella Biblioteca Provincial di Palma de Mallorca; in quella data risulta registrato nell'archivio manoscritti della Biblioteca de Catalunya apparentemente privo dell'indicazione relativa alla natura della nuova acquisizione, se cioè dovuta ad una donazione, ad un acquisto o altro, se le notizie forniteci dalla responsabile della sezione manoscritti di detta biblioteca - la signora Maria Dolors Vives - sono esatte.

Non ci è stato possibile perciò appurare attraverso quali canali e per quale motivo il codice abbia lasciato l'archivio della Biblioteca Provincial di Palma nel 1941, né se sia stato donato o acquistato successivamente dalla Biblioteca de Catalunya.

Di fatto il codice è ricomparso, evento ignoto a tutti, nel 1941 nella Biblioteca de Catalunya a Barcellona. Dopo anni di silenzio durante i quali continuava ad essere considerato irreperibile, le indicazioni erronee riportate nella *Bibliography of Old Catalan Texts* hanno reso il suo riconoscimento e la sua identificazione ufficiale con il codice perduto ulteriormente complicata da vicissitudini informative.

Ci è sembrato opportuno a questo proposito fornire una descrizione del codice su cui stiamo lavorando per rendere evidente l'identità dei due manoscritti. Al fine di comprovarne effettivamente l'identità sarà sufficiente per il lettore confrontare i dati che di seguito esporremo con la trascrizione di Muntaner sopra allusa relativa al codice di Palma fino ad ora considerato irreperibile ed effettivamente scomparso dai repertori di codici catalani antichi.

MS.1421: Decrizione dell'aspetto esterno

Codice conservato presso la Biblioteca de Catalunya.

Segnatura attuale MS. 1421 (11-III; ms. 2951.8, segnatura della Biblioteca Provincial de Palma de Mallorca dove il codice era conservato prima della scomparsa).

Cartaceo; metà del XIV secolo (non concorda con questa datazione B. Jurgensen Concheff⁸ secondo la quale il manoscritto sarebbe databile al XV sec. Di diverso parere risulta essere Muntaner: a suo avviso il codice sarebbe da collocare intorno alla metà del XIV sec. Della stessa opinione R. Aramon i Serra. Non ci sentiamo di condividere la proposta di datazione della studiosa, posto che non avendo controllato il contenuto del codice ed avendolo quindi confuso con una nuova attestazione non si capisce come possa averne analizzato la scrittura, giungendo in proposito ad una datazione differente da quella proposta dai

due studiosi -Muntaner ed Aramon- che precedentemente se ne erano realmente occupati), originario dell'area catalana e contenente due testi in prosa catalana.

Le sue dimensioni sono di 270 x 180 mm.

Secondo la numerazione moderna il manoscritto è composto da 34 carte precedute e seguite da due fogli di guardia moderni privi di iscrizioni; la numerazione antica, originale, secondo la quale le carte sono 33 (non viene considerata la prima carta che in effetti non comprende il testo ma note di vario genere) in cifre romane, è realizzata ad inchiostro e segnata in alto a destra; la numerazione moderna è stata realizzata nella Biblioteca de Catalunya all'arrivo del manoscritto in cifre arabe, a matita, sempre in alto a destra sulle carte. La numerazione non presenta irregolarità.

Esame codicologico-paleografico

La fascicolazione ha subito più restauri, l'identificazione della composizione dei singoli fascicoli è molto difficoltosa. Le condizioni del codice hanno evidentemente reso necessario un restauro al suo arrivo presso la Biblioteca de Catalunya; l'entità dei danni ed un intervento massiccio finalizzato a porvi rimedio non consentono di identificare chiaramente il tipo di fascicoli che lo compongono. In base al numero delle carte (la carta 1, esclusa dalla numerazione antica che inizia all'attuale carta 2, e la 34 -contenente un frammento latino dell'epistola apocrifia di Gesù ad Abgar- avrebbero costituito la rilegatura antica, alla quale sarebbe stata sovrapposta *super libros* quella moderna) possiamo ipotizzare che il codice sia stato originariamente composto da due ottennioni, ma la fascicolazione -ripetiamo- non è verificabile a causa dei restauri.

La rigatura è eseguita a piombo carta per carta.

Il testo è a piena pagina.

Le righe oscillano dalle 21 alle 25 per ciascuna carta.

La misura dello specchio della pagina è di 225 x 150 mm.

Tipi di scrittura: tre i tipi di scrittura documentati; per quanto riguarda il primo tipo si tratta di *littera textualis* con cedimenti verso la corsiva, databile attorno alla metà del XIV sec.: è la scrittura dei due testi principali *Inveniçió del cors de Sant Antoni abat* e *Història de la filla del rey d'Ungria*; un secondo tipo, un poco più tardo rispetto al primo, quello della mano che avrebbe vergato in corsiva la breve preghiera in versi dedicata a Sant Nicolàs; il terzo tipo è rappresentato dalla *littera textualis* del XIV sec. -praticamente coeva alla scrittura delle due novel-

le- del frammento della lettera apocrifia di Gesù ad Abgar re di Edessa - Mesopotamia-, molto più regolare rispetto alla prima che, come precedentemente segnalavamo, mostra cedimenti verso la corsiva.

Tre sono dunque le mani che compaiono nel nostro codice: la prima è quella delle due novelle (*Invençió del cors de Sent Antoni abat* cc. 2r-16r, *História de la filla del rey d'Ungria* cc. 17r-33v; questa mano sarebbe databile -sempre secondo Muntaner intorno alla metà del XIV sec.); la seconda mano è quella della breve composizione in versi dedicata a Sant Nicolàs (c. 16v); la terza avrebbe trascritto il frammento latino dell'epistola apocrifia di Gesù ad Abgar (cc. 34rv).

Il codice non presenta miniature. Le maiuscole all'inizio dei paragrafi sono eseguite in rosso e blu alternativamente, pur non essendo la fattura pregevole ma al contrario abbastanza grossolana.

La legatura moderna è realizzata *super libros*, in pergamena. Sul piatto anteriore, all'esterno si legge *Historia del emperador Costantino*, iscrizione moderna, probabilmente risalente all'epoca dell'arrivo del codice presso la Biblioteca de Catalunya, posto che né Muntaner né Aramon vi fanno riferimento.

All'interno dei piatti vi sono alcune annotazioni; nella parte interna del piatto anteriore si legge:

*aquest libre es denpere simo
alias de sa cova quil trobara
uuit diners de tropios aura*
subito sotto:

Beatus uir cui non imputauit dominus deus iustisia (sic)
sulla c. 1r è riportato:

*honpora la pnt no es permes
aquast libra as dantoni simo quil trobara
sis diners datropias aura si mes naud manco
naura set a IX de Marbs any 1594*

e poco più in basso:

*aquast libro as dantoni simo
quil trobara sis diners datropias
aura si mes naud manco u
naura set a V dabril any 1594*

sulla c. 34v si legge, anche se con difficoltà perché cassato malamente:

*aquest libre es den Jaume Vanet
quil [...] al [...] a araval
do li (da le) perda que den [...]
[...] en Mallorque
4 de Mars any mill D VIII.*

Lo stato di conservazione attuale del manoscritto è discreto, il restauro moderno ha cercato di porre rimedio alla scompaginazione dei due fascicoli. Le carte presentano segni evidenti di usura ed i bordi sono spesso molto consunti.

Conclusioni

Nella sua trascrizione del codice, del 1873, Bartolomé Muntaner, direttore della biblioteca provinciale di Palma de Mallorca, per sua ammissione, è intervenuto limitandosi ad inserire l'uso della punteggiatura e delle lettere maiuscole, riportando per il resto il testo in maniera estremamente fedele. Successivamente, nel 1934, Aramon i Serra afferma nella introduzione alle *Novel·letes exemplars* che il codice è irripetibile.

Nel 1985 viene pubblicata la *Bibliography of Old Catalan Texts*, a cura di B. Jurgensen Concheff, dall'Università di Madison (U.S.A.), nella quale compare un nuovo codice erroneamente intitolato *Historia de la filla del Emperador Costanti*, sconosciuto ad Aramon. In realtà si tratta del nostro manoscritto, contenente come sappiamo la *Invençió del cors de Sant Antoni abat* e la *Història de la filla del rey d'Ungria*. Il codice contiene dunque due novelle di carattere didattico-moraleggiante: appunto la *Invençió del cors de Sant Antoni abat* (cc. 2r-16r; incipit: *En lo temps quel emperador Contesti regia en lo seu emperi...*; explicit: *E tothom qui aje devocio ferma a sent Antoni ne aja neguna malautia, trobara sanitat per merit de sent Antoni*) e la *Història de la filla del rey d'Hungria* (cc. 17r-33v; incipit: *En Ungria ach. i. rey qui avia per muyler la pus beyla dona del mon*; explicit: *E depuys anaren en la gloria celestial en la qual nos aport nostre senyor Deus per sa merce. Amen*).

La curatrice avrebbe quindi confuso le due novelle (*La invençió del cors de Sant Antoni abat* -che sulla coperta riporta il titolo *Historia del Emperador Costantino* -ma non di sua figlia- e la *Història de la filla de l'Emperador Costanti*). Così, pur essendo in qualche modo ricomparso, il codice è passato inosservato, confuso con altra opera.

Finalmente dunque è stata in qualche modo 'recuperata' un'attestazione erroneamente considerata ormai perduta. Il codice merita la nostra attenzione perché restano ancora da chiarire alcune vicende della sua storia tanto travagliata. Siamo convinti infatti che sia possibile giungere all'identificazione del suo luogo di origine, così come al chiarimento della questione relativa alla sua scomparsa, alle modalità e dunque al motivo per cui sarebbe giunto alla biblioteca de Catalunya lasciando l'Istituto baleare di Palma.

Ciò che ci premeva maggiormente era, per il momento, dare notizia della ricomparsa di questo codice, fatto questo che raramente accade, posto che il rinvenimento di un testimone perduto è evento tutt'altro che frequente e segnalarne quindi la disponibilità agli altri studiosi.

Veronica Orazi

Università di Firenze

NOTE

¹ Ad esempio i codici di Sant Cugat 83 e Ripoll 155 conservati nell'*Arxiu de la Corona de Aragó*.

² La novella non compare infatti nella *Bibliography of Old Catalan Texts*, a cura di B. Jurgensen Concheff, Madison 1985. Ciò lascerebbe presupporre che il codice costituisca l'unica attestazione esistente -allo stato attuale delle ricerche- dell'*Inveniçió del cors de Sant Antoni abat*.

³ R. ARAMON I SERRA, *Novel·letes exemplars*, Barcelona 1934, p. 23.

⁴ B. MUNTANER, *Inveniçió del cuerpo de S. Antonio abad e historia de la hija del rey de Hungria*, Palma 1873, p. 5-6, 51.

⁵ Ciò è reso possibile dal fatto che nell'*Arxiu de la Corona d'Aragó* sono conservate le altre due attestazioni manoscritte che costituiscono, assieme al nostro codice, la tradizione manoscritta della novella in questione, che consta evidentemente di tre soli testimoni. Si tratta dei codici Sant Cugat 83 e Ripoll 155.

⁶ B. MUNTANER, *Op. cit.*, pp. 5-6, 51-2.

⁷ *Bibliography of Old Catalan Texts*, cit., riferimento n. 202.

⁸ *Ibidem*